

INDUSTRIA 2015

# Cinque progetti per rilanciare l'innovazione

## Cinque progetti per il rilancio

di **Fabrizio Onida**

«**F**acciamo della crisi un'occasione perché l'Italia cresca come società basata sulla conoscenza, sulla piena valorizzazione del nostro patrimonio culturale e del nostro capitale umano»: in linea con questo appello, fra i diversi contenuti nell'intenso messaggio di fine anno del presidente Giorgio Napolitano, c'è da augurarsi che una «occasione da non perdere» sia l'avvio dei primi progetti di innovazione industriale contenuti nell'ambizioso programma "Industria 2015" che il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola ha recepito dal suo predecessore Pier Luigi Bersani e che lo stesso ministro intende valorizzare e ampliare (si veda l'intervista sul Sole 24 Ore del 27 dicembre).

Come già osservato più volte, pur nelle sue dimensioni limitate a confronto di simili impegni assunti in Francia e in altri Stati a noi vicini, "Industria 2015" potrebbe segnare una svolta importante nel disegno di una moderna politica per l'innovazione industriale nel nostro Paese. Un Paese che è capace di molta "innovazione senza ricerca", ma che resta fanalino di coda o perde vistosamente posizione in Europa come produttività, reddito pro capite, alfabetizzazione informatica, performance in istruzione, attrattività per gli investimenti diretti esteri, competitività nei settori a medio-alta tecnologia. Un Paese in cui l'estrema frammentazione del sistema produttivo pe-

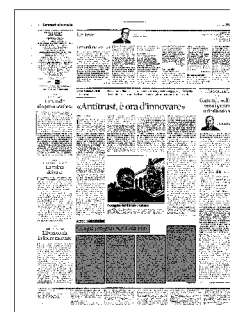
nalizza la produttività totale dei fattori, permane un ritardo nell'utilizzo delle tecnologie e dei servizi più avanzati, mentre il sostegno pubblico all'innovazione industriale tende a calare, in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Tutti fenomeni ampiamente documentati anche dai più recenti e approfonditi studi come la bozza di "Rapporto sulle tendenze nel sistema produttivo italiano" (Banca d'Italia, novembre 2008), l'indagine campionaria del Centro Studi **Confindustria** (dicembre 2008), le analisi raccolte per la Conferenza dell'Istat "Leggere il cambiamento del Paese" (dicembre 2008).

E si noti che la concorrenza tecnologica globale ormai include Paesi come la Cina (la cui spesa totale in ricerca e sviluppo cresce più del 20% all'anno e oggi quasi pareggia quella del Giappone), Taiwan, Sud Corea.

Accantonata ormai da tempo (per fortuna) la "politica dei settori" lanciata alla fine degli anni 70 (con l'eccezione del settore aeronautico-aerospaziale-difesa), dagli anni 90 l'enfasi si è spostata su una combinazione di alcuni incentivi automatici come i crediti d'imposta per le aree sottoutilizzate e su un flusso non trascurabile di agevolazioni a pioggia. L'ultima relazione annuale del ministero dello Sviluppo economico (giugno 2008) ci informa che nel 2000-07 hanno operato ben 56 strumenti agevolativi nazionali (all'84% valutativo-discrezionali, non automatici) per un totale di 52,8 miliardi di euro (per l'84% assorbiti dal Mezzogiorno). All'innovazione tecnologica (Fit e Far) sono andati 6,6 miliardi (12,6% delle agevolazioni concesse), a cui vanno aggiunti i 3 miliardi assegnati dalle Regioni.

Ma l'efficacia di tali agevolazioni nel provocare investimenti aggiuntivi delle imprese (anziché sussidiare investimenti che le stesse imprese avrebbero comunque fatto) è assai dubbia, come emerge anche nell'ampia e accurata serie di ricerche del Servizio studi della Banca d'Italia (raccolta nel volume a cura di Guido de Blasio e Francesca Lotti, "La valutazione degli aiuti alle imprese", Il Mulino 2008), nel quale si osserva che «nella discussione italiana sugli aiuti alle imprese la grande assente è proprio l'attività di valutazione».

In questo quadro una buona partenza dei cinque progetti di "Industria 2015" (efficienza energetica, mobilità sostenibile, nuove tecnologie nel "made in Italy", scienze della vita, nuovi materiali per i beni culturali) è assolutamente importante per aggregare una massa critica di imprese e centri di ricerca intorno a prototipi di processi e prodotti (con molta componentistica che coinvolge anche imprese di minore dimensione) concretamente candidabili a ingegnerizzazione su frontiere avanzate delle molteplici tecnologie, frontiere su cui si giocheranno anche per l'Italia molte sfide di competizione industriale nei prossimi anni. Fondamentali sono le fa-



si di valutazione, selezione e monitoraggio dei progressi e dei risultati, per le quali il disegno originario prevedeva un ruolo centrale dell'Agenzia per l'innovazione, capace di coinvolgere su ogni progetto esperti italiani e stranieri con solide esperienze di scenari tecnologici, visione internazionale, sensibilità industriale, metodo di lavoro e standard valutativi di sicura qualità, indipendenza di giudizio, cioè non condizionabili da pressioni politiche e interessi datofiali e sindacali di settore (pressioni che inevitabilmente si affacciano quando entra in gioco l'erogazione di fondi pubblici). In tal modo verrebbe garantito al ministro per lo Sviluppo economico un quadro argomentato e autorevole su cui esercitare le sue legittime decisioni.

L'Agenzia, che ai sensi di un Dpcm del 30 gennaio 2008 è sottoposta ai poteri di indirizzo e vigilanza del ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta, aveva un commissario temporaneo nella persona di Enzo Andretta, forte di un prezioso patrimonio di esperienza in sede di Commissione europea. Scaduto il mandato commissariale, il 28 novembre Brunetta ha nominato un Cda presieduto dal professor Renato Ugo e composto da rappresentanti paritetici di amministrazioni nazionali e regionali. La missione della neonata Agenzia include ancora, insieme a diversi compiti di previsione tecnologica e assistenza al trasferimento dei brevetti, un'«attività di assistenza tecnico-scientifica nell'ambito della valutazione dei progetti di "Industria 2015"». Preoccupa dunque non poco la decisione con cui, dando avvio al primo progetto (mobilità sostenibile), Scajola ha delegato la valutazione e la selezione dei 22 progetti a un comitato di 16 membri, tutti italiani e non tutti di chiara fama (per usare un eufemismo). Questo intreccio di eventi non pare proprio adatto per tracciare una discontinuità con vecchie abitudini e lanciare alla comunità scientifica e al mondo delle imprese segnali incoraggianti per la modernizzazione del Paese.